

n. 5

2012



TAXE PERCUE
(Tassa riscossa)
Loreto (AN)

LORETO (AN) ANNO 51° N. 5 - MAGGIO 2012
Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, deb Ancona.

RIPARAZIONE EUCARISTICA

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Luciano Sdruscia
Fabrizio Camilletti
Ugo Riccobelli
Maria Teresa Eusebi

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
C.C.P.: 322602
INTERNET: www.aler.com
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 16/04/2012
Il numero di Marzo
è stato spedito il 27/03/2012
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

CONTRIBUTO 2012

Per l'Italia e l'estero: € 15,00
Spedizione in abbonamento postale
d.l. 353/2003 Art. 1, comma 2, deb Ancona



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Anno 51°
N. 5 maggio 2012

In questo numero

- 3** Maria! Maria!
- 9** Ricolmarsi di Cristo.
- 14** La fede in chi?
- 17** Cammino di perfezione/9.
Ama il silenzio e la solitudine.
- 21** Il gruppo ALER.
- 25** Adorazione Eucaristica.
L'Eucaristia e... la Festa.
- 33** Meditazioni sull'Eucaristia /5
Imitiamo e amiamo Maria
"Donna Eucaristica".
- 40** Santi Eucaristici/32.
Carlo Journet (1891-1975)
teologo, mistico e poeta,
Cardinale suo malgrado.
- 52** Vita associativa.

Charles Lameire, *San Luigi IX riceve
la comunione in Santa Casa a Nazareth*
CAPPELLA DEL SACRAMENTO o FRANCESE
Santuario della Santa Casa di Loreto

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

Maria! Maria!

Luciano Sdruscia*

Questa invocazione deve essere sempre sulle nostre labbra e nel nostro cuore, ogni attimo della nostra vita. Inizia il primo giorno dell'anno e deve accompagnarci tutti i giorni, tutti i mesi, per poi cominciare di nuovo con lo stesso entusiasmo, zelo e amore.

Lei deve essere la nostra unica guida e speranza, perché solo Lei può rafforzare la nostra fede in Cristo, suo Figlio, e può far sì che Cristo **“nasca nel cuore di tutti gli uomini trasfigurati dalla grazia di Colui che fa nuove tutte le cose”** (Papa Benedetto XVI).

Maria infatti è grande nella sua semplicità e piccolezza, perché ha accolto il dono della Vita nel suo cuore, prima che nel suo grembo, facendosi prima discepolo e poi madre. Lei ha creduto ciecamente, si è fidata, ha fatto sua la proposta di Dio e ha vissuto nella continua ricerca della sua volontà.

A questo punto mi chiedo e domando a ciascuno di voi: **quanto di tutto ciò corrisponde e si realizza nella nostra vita? Teniamo sempre ben presente che Maria - venerata con il titolo di “Vergine Lauretana” - è la patrona della nostra Associazione,**



e questo è un motivo in più per noi di un intenso amore per Lei e di un impegno maggiore ad imitarla.

Cerchiamo di riscoprirlo e attuarlo il più possibile in questo meraviglioso mese di maggio, - indipendentemente dall'andamento stagionale -, in cui tutto deve rifiorire e rina-

scere e ci deve far avvertire un brivido di felicità e di gioia di vivere; infatti le ragioni per cui vale veramente la pena di vivere con felicità e gioia non stanno altrove, ma nell'interiorità della persona e nell'amore ricevuto e donato.

Un filosofo del Seicento diceva: “La rosa è bella e tu non sai perché, ma solo a guardarla senti la gioia di vivere”. Così è con Maria e per Maria!

In molte città, paesi o chiese più o meno grandi, dinanzi alle edicole dove c'è un quadro della Madonna, si incontrano in questo mese gruppi di persone che recitano il Rosario, la preghiera più semplice che ci introduce nei misteri della vita di Gesù.

Maria così ci accompagna nel cammino della vita. È Lei che ci porta verso la luce vera per trovare e dare senso a tutto quello che viviamo. Il dolore, le tante difficoltà, la malattia, la solitudine... tutto viene illu-

minato da questa luce che dà speranza, gioia, forza ed entusiasmo.

Maria è un dono di Dio per tutti noi, perché attraverso di Lei troviamo la strada del nostro andare, sicuri di non trovarci in un vicolo cieco.

Dobbiamo essere consapevoli che da soli non andiamo da nessuna parte. Per saper camminare verso una direzione abbiamo bisogno di Ascoltare, essere Obbedienti e dire sempre SÌ, come ha fatto Maria, sicché ha permesso a Dio di fare in Lei grandi cose.

Maria, come dice un antico inno, è la “Stella del Mare”, colei che nella navigazione della fede ci aiuta a non perdere mai la bussola, e a virare sempre verso Cristo. La Madonna è Maestra di verità e segno della fede vera nel suo Figlio.

Ce lo ha assicurato anche il Beato Giovanni Paolo II nel suo libro autobiografico “Dono e Mistero”, nel quale racconta che ci fu un momento in cui mise in qualche modo in discussione il suo forte culto per Maria, ritenendo che esso, dilatandosi eccessivamente, finisse per compromettere la supremazia del culto dovuto a Cristo. Fu aiutato in tal senso dal libro di San Luigi Maria Grignon de Monfort dal titolo “Trattato della vera devozione alla Santa Vergine”, e fu così che il Beato si rese conto che **“non solo Maria ci conduce a Cristo, ma che anche Cristo ci conduce a sua Madre”**. Dobbiamo pertanto implorare sempre la sua potente intercessione per aiutarci a cercare Gesù anche quando la sua scelta e volontà che ci indica e

affida, sembra difficile e quasi impossibile da realizzare.

Ogni giorno che passa sembra che la crisi aumenti in tanti settori del vivere familiare e sociale e ogni giorno tante persone presentano le loro difficoltà e sofferenze per tanti motivi. In molti affiora una scarsa speranza nel futuro.



Non possiamo però solo piangerci addosso e lamentarci in continuazione. Nutriamo invece tanta fiducia in Gesù e Maria. Essi sicuramente indicheranno le possibili vie positive verso il superamento dell'attuale situazione.

Non siamo certamente in un vicolo cieco con il loro aiuto. Ma ciascuno di noi si deve impegnare a gettare spiragli di luce e di speranza, animati da una grande fede in Dio.



Quest'anno, secondo i ritmi del calendario liturgico, proprio nel mese di maggio la Chiesa celebra due importanti eventi salvifici, ai quali Maria è strettamente legata con un ruolo tutto particolare: l'**Ascensione e la Pentecoste**. L'Ascensione celebra ciò che professiamo nel Credo: *“Salì al cielo e sedette alla destra del Padre”*. Questo fatto segna la conclusione del percorso storico di Gesù sulla terra. Torna così nel mondo eterno di Dio con tutto il carico della sua umanità, che è anche la nostra. Anche se l'A-

scensione comporta un po' di tristezza per il fatto che non possiamo più contare sulla presenza fisica di Gesù "come quando percorreva tutte le città e i villaggi, predicando il Vangelo del Regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità", tuttavia rimane **un avvenimento festoso perché non ci ha lasciati soli in quanto in primo luogo ci ha lasciato sua Madre e ci ha promesso lo Spirito Santo, che renderà sempre più presente il Cristo nella vita dei credenti.**

La solennità della Pentecoste si può ben comprendere se si riflette attentamente sugli avvenimenti che la liturgia celebra in quel giorno. Il primo è ciò che avviene nel chiuso del Cenacolo, ossia l'effusione dello Spirito Santo sui discepoli e Maria, e poi la presenza di tanti uomini sconosciuti che parlavano e tutti capivano, nonostante la diversità delle provenienze linguistiche, proprio per l'azione dello Spirito Santo.

Il Papa Benedetto XVI ha definito **"Maria come Sposa dello Spirito Santo ed è quindi Lei che ci deve ottenere la trasformazione in Cristo"**.

Lo Spirito Santo è il modello di un grande educatore che sa risvegliare le capacità e le risorse di ogni persona. Senza la sua guida nessuno può trovare la giusta via.

Mai come oggi in un mondo in cui tutti parlano lingue diverse, senza capirsi e senza farsi capire, è necessaria l'effusione dello Spirito Santo, dello Spirito di amore, che renda tutti docili al volere divino. È necessario però invocarlo con una preghiera perseverante e fiduciosa.

Non posso fare a meno di concludere queste riflessioni con un'altra, breve ma ugualmente importante riflessione sul tema della **Famiglia**.

Il Papa Benedetto XVI l'ha definita una “**Irripetibile unicità**”, pur provata e segnata da profonde crisi. La famiglia va tutelata e valorizzata.

Il Card. Angelo Bagnasco ha aggiunto che le priorità di questo decennio sono: “**Eucaristia, Famiglia e Sfida Educativa**”.

Questi sono i temi che già da un pò di tempo stiamo cercando di sviluppare e approfondire per il bene di tutti. In particolar modo nel nostro 48° Convegno Nazionale, (**Loreto, 11-14 settembre 2012**) tratteremo il tema del rapporto fra **Eucaristia e Fa-**



miglia. Tutti ci dobbiamo sentire impegnati a partecipare, affidandoci nelle mani di Maria, che sola può rendere possibile tutte le cose e può riempire il nostro cuore e quello di tutti gli uomini di un amore incondizionato, capace di convincere e di trascinare.

***Presidente Onorario ALER**

Ricolmarsi di Cristo

Padre Franco Nardi*

Cari amici, come abbiamo detto più volte nelle riflessioni precedenti, è importante per la nostra vita spirituale all'inizio della giornata attingere sempre da Cristo forza, amore, pace, nutrirsi di lui, ricolmarsi di lui; allora quando ci si dedicherà ai vari lavori, non si verrà più «disturbati» dal rumore di tante parole e di tante cose che invadono l'ambiente della nostra società, perché si saprà rimanere raccolti ai piedi del Signore, lasciandosi attrarre verso l'interiorità, in quella atmosfera di silenzio, di profondità, di adorazione che portiamo dentro di noi e che non si dissipa mentre facciamo altro. Infatti, l'operare, quando scaturisce da un cuore in preghiera, diventa amore e genera comunione. Quando uno è innamorato, qualsiasi cosa faccia e dovunque vada, porta nel cuore la persona amata, le è unito e non si lascia distrarre da altro. **Un cristiano - tanto più se consacrato o comunque legato a una famiglia religiosa o a un movimento ecclesiale o a un'associazione come la nostra - dovrebbe essere sempre riconoscibile per una «qualità» diversa di essere: qualunque cosa**



faccia, dovrebbe lasciar trasparire la sua relazione profonda con il Signore. Qualcosa di divino dovrebbe irradiarsi dal suo modo di essere, di agire, di pensare, al punto da costituire nel mondo un segno

del trascendente e un docile strumento nelle mani del Signore per educare gli altri alla purezza, alla finezza spirituale, alla delicatezza dei sentimenti. Ad esempio: viviamo in un'epoca dove si parla facilmente in modo volgare, ma tale modo di esprimersi dimostra che non c'è cuore puro, che manca il gusto della vera bellezza. ***Un cuore non educato al vero, al buono, al bello, vale a dire alla santità, è un cuore non ancora evangelizzato e perciò incapace di evangelizzare.***

In questo ambito c'è un ampio apostolato da compiere. Il linguaggio «casto», la parola bene usata, la compostezza, il dominio sui moti primi della natura sono una continua evangelizzazione. Qualcuno pensa che è bene adeguarsi alla moda, al linguaggio volgare, per «*mettersi alla pari*» e farsi sentire vicini. Ma questa non è una buona vicinanza! È necessario oggi rieducare ai veri valori; perciò, quanto più mondano è l'ambien-

te in cui ci troviamo immersi, tanto più dobbiamo essere attenti a coltivare e custodire in noi la compostezza interiore, quel silenzio che è assimilazione della grazia ricevuta mediante l'ascolto della Parola, la preghiera, la vita sacramentale. Se offriamo spazio al Verbo che viene nel silenzio per parlare al nostro cuore, allora diventiamo come un giardino in cui la parola divina germoglia e fiorisce; ma se soffochiamo il Verbo della vita con una profusione di parole vane e volgari, con il rumore e il disordine, allora da persone «*consacrate*» - e il Battesimo è la prima comune consacrazione - diventiamo persone «*profanate*», e come tali certamente incapaci di aiutare gli altri a ritrovare il gusto di Dio.

Cari amici, non è facile, quando si è sempre immersi in ambienti rumorosi e superficiali, custodire il raccoglimento ed essere testimoni della Parola che non passa, della purezza del cuore, della vera bellezza della vita. **Eppure tale testimonianza è oggi quanto mai urgente.**

La Vergine Maria può esserci anche in questo di modello e di aiuto. In lei, concepita senza peccato, tutto è sempre stato compostezza, silenzio e pace. È la bellezza pura e santa che, come terra umile e tutta aperta alla fecondazione della grazia, genera il Verbo. Ella è insieme la Vergine del silenzio e dell'ascolto, la Madre del Verbo e la Madre del bell'Amore, la Regina della Pace. Guardando a lei ognuno può chiedersi come, nella propria situa-



zione, può fare qualcosa di più per coltivare il silenzio e per aiutare gli altri a scoprirne la bellezza. Il silenzio infatti si articola in tanti modi nella vita quotidiana.

San Benedetto, nella sua *Regola* dedica un lungo capitolo all'umiltà, presentandola come una «scala» che permette al cristiano di

raggiungere l'altissima vetta della carità. All'inizio viene citato il Salmo 130, il salmo dell'infanzia spirituale: «*Signore, non si esalta il mio cuore [...]. Io invece resto quieto e sereno: come un bimbo svez-zato in braccio a sua madre, come un bimbo svez-zato è in me l'anima mia*» (vv. 1-2).

Qui è descritto l'atteggiamento dell'anima silenziosa, che è in pace perché non giudica l'operare di Dio, ma si pone sotto il suo sguardo con fiducia. Da qui scaturisce l'obbedienza pronta che, appunto per tale motivo è silenziosa: non discute, non mormora, non resiste. Si giunge così alla situazione in cui l'anima subisce maltrattamenti e ingiustizie e abbraccia, con maturo e profondo silenzio interiore, la pazienza, cioè si unisce al mite patire di Cristo. *La chiave di volta per vivere cristianamente la sofferenza sta proprio qui: nell'accoglierla come partecipazione alla Passione di Cristo; solo così nella luce della fede e nella generosità dell'offerta,*

si riesce a superare la tentazione della ribellione e si sperimenta che davvero siamo più che vincitori in forza di colui che ci ha amato (cfr Rm 8,37). Poi - maturando ancora - si giunge alla sospensione del giudizio su di sé, ci si consegna con la propria povertà al padre spirituale cui si rivela i «*pensieri*» segreti del cuore e in questa consegna si trova la pace; si smette di «*tormentarsi*» o di «*scusarsi*», si smette di parlare di se stessi. E si è contenti di quanto Dio dispone per noi, pervenendo così a quella maturità spirituale che permette di compiere un vero salto qualitativo: ora non si tace più tenendo a freno con fatica i moti istintivi, ma si ama il silenzio, e il riverbero di questo amore del silenzio si constata nel nuovo modo di parlare, con sobrietà e pacatezza, dicendo poche parole e ben pesate, parole che nascono dal silenzio e hanno il peso del silenzio, parole che già respirano nella serena atmosfera dell'eternità. Questo punto di arrivo è accessibile a tutti: consacrati, sacerdoti, laici. Con la grazia di Dio e la buona volontà di ciascuno!

*Assistente Ecclesiastico ALER

AVVISO IMPORTANTE

Ricordiamo a tutti gli associati
di fornirci sempre **l'indirizzo completo**
di numero civico, altrimenti le Poste
non recapitano la Rivista.

LA FEDE IN CHI?

Don Decio Cipolloni*

Quando vi giungerà la rivista, stiamo vivendo in pienezza il tempo pasquale, che pone al centro il grande, l'unico e straordinario mistero di Cristo crocifisso e risorto. E' vero che ci siamo spesso fermati a Cristo Crocifisso, dimenticando che è Risorto, ma è anche vero che agli occhi di molti non dice più niente nemmeno il crocifisso, diventato un amuleto o un oggetto d'oro posto su tanti petti come ciondolo, ma così lontano dal cuore. La nostra fede in chi? In Gesù Cristo che ora vogliamo contemplare nella sua santissima umanità, rivelataci così fortemente, ma anche così miseramente il Venerdì Santo.

Non passiamo sopra a questo giorno così irrinunciabile e drammatico, per entrare meglio nell'uomo dei dolori perché salvi il dolore dell'uomo. «Allora Gesù uscì portando una corona di spine e il mantello di porpora e Pilato disse loro: *Ecco l'uomo!*».

Davanti al pretorio di Pilato duemila anni fa, davanti al pretorio del mondo d'oggi, è lo stesso uomo, Gesù di Nazaret figlio di Dio, Figlio di Maria.

È l'uomo nell'abisso della sua umiliazione, nello strazio del suo martirio, nell'impotenza della sua

divinità, nel volto sfigurato, nelle carni lacerate. Un tribunale umano ha avuto il coraggio di condannare il Figlio di Dio. È proprio in questo che risalta la debolezza di Dio ed emerge la prepotenza dell'uomo. L'innocente, il Santo, il Giusto è stato condannato. Questo è lo scandalo di ieri e di oggi. Ecco l'apparente fallimento di Cristo. Che cosa possiamo aspettarci da chi viene condannato, solo perché ha detto la verità, ha risanato i malati, ha comandato di porgere l'altra guancia. Gesù sembra che voglia fissarci negli occhi per dirci: *“Popolo mio che male ti ho fatto, in che ti ho provocato, dammi risposta”*. Se alziamo gli occhi sugli orizzonti umani, possiamo dire che gli innocenti continuano ad essere condannati; il potere di vita o di morte è ancora nelle mani degli uomini; la superbia intellettuale umilia i semplici; il potere politico oscura la giustizia; quello economico impoverisce le folle; il potere mediatico calpesta la verità e sveste di pudore la dignità dell'uomo e della donna; i cristiani amorfi e ignoranti di conoscenze religiose mortificano la gioia di credere. Che cosa allora è cambiato?

Molto, moltissimo! Cristo, conoscendo il patire e il soffrire è entrato lui stesso nel cuore dei conflitti, delle ingiuste condanne, nei misfatti e vi ha portato l'amore, come lo portò nei campi di concentramento, facendo dei condannati alla disperazione, martiri di amore e di perdono.

Padre Massimiliano Kolbe rivelò la pienezza dell'amore, sostituendosi ad un padre di fami-

glia condannato a morte. La condanna di Cristo, la condanna di quanti come lui hanno pagato il prezzo della cattiveria umana e della durezza dei cuori, grida vendetta al cospetto di Dio, ma per la follia della croce, invoca pietà al cospetto degli uomini. Se ci pesa la condanna di Cristo, ci pesi anche oggi ogni ingiusta condanna, soprattutto degli indifesi, degli innocenti, di quanti non hanno voce. *“Ecco l’uomo di oggi, colui che io sono, che voi siete, quelli con i quali viviamo tutti i giorni, quelli delle generazioni future”*, afferma il filosofo francese Schell Serres.

Cristo ci rappresenta tutti e che nessuno si senta per questo umiliato, perché la sua umanità segna la nostra, il suo dolore dà senso al nostro, la sua corona di spine è gloria delle nostre umiliazioni, il suo volto come il suo sguardo danno trasparenza al mistero.

Ecco dunque l’uomo sconfitto e misterioso, fasciato di debolezza e rivestito di povertà, sofferente e glorioso.

Grazie a Lui, ognuno deve essere amato ed onorato, perché Egli dell’uomo ha fatto la sua bellezza. È di Lui che possiamo fare nostro il suo amore e in Lui vogliamo professare con il cuore e con tutte le forze che è salvezza, pazienza, luce indefettibile. La fede dunque in chi? Solo in Lui e non altri.

***Vicario Prelatura di Loreto**



Cammino di perfezione/9

Ama il silenzio e la solitudine

Caro amico, il silenzio, spesso, è più prezioso della parola. Infatti quando si parla molto, si può facilmente cadere in qualche sbaglio (cf. Prv 10,19). Oh, in quanti difetti si cade con l'eccessivo parlare! Parla pure, ma solo quando la tua parola vale più del silenzio. In mezzo a chiacchiere e a giudizi avventati tieni a freno la lingua per evitare la colpa. «*C'è un tempo per tacere e un tempo per parlare*» (Qo 3,7).

Ama il silenzio se vuoi diventare un'anima d'orazione, un'anima eucaristica riparatrice! Non troverai mai Dio nel tumulto del mondo. Se parlerai molto con gli uomini parlerai poco con Dio. Se parlerai molto con Dio, non sentirai il bisogno di parlare con gli uomini.

Dunque, ama il silenzio e il raccoglimento se vuoi essere visitato dallo Spirito. Cerca di gustare e prolungare la conversazione con Dio. Nel silenzio del cuore, mentre di dentro sarai sveglio per la contemplazione, di fuori sembrerai addormentato per tutto ciò che riguarda le preoccupazioni delle cose esterne. Taci con le creature per ascoltare Dio. Non c'è ascolto vero senza silenzio. Il silenzio esteriore è

condizione di quello interiore. Possa la tua parola divenire espressione della tua ricchezza interiore. Ama tutte le ore della giornata, ma quella del silenzio in modo particolare; in essa più facilmente puoi parlare con Dio, puoi pregare veramente.

Infatti il linguaggio che Dio più ascolta è l'amore silenzioso. Sii affamato di silenzio per ascoltare Dio e penetrare sempre più a fondo nel suo essere infinito. Dio Padre ha detto una sola parola, cioè il suo Figlio - Verbo fatto carne/uomo/parola - ed è in un silenzio eterno che continua a pronunciarla: anche la tua anima deve ascoltarla in silenzio.

Caro amico, ama il silenzio, perché è in esso che troverai la verità. Si crede poco a chi parla molto. Il silenzio rende più ricca la vita di colui che sa di che parole riempirlo.

Stai raccolto, attendi al tuo profitto e non dissiparti in cose esteriori. Il silenzio è una grande fortezza di difesa per chi vuole difendere la pace dello spirito e il raccoglimento interiore. Il silenzio è un grande amico di chi diffida di se stesso e confida in Dio.

Sappiamo bene come il mondo cerca di distrarci, di uccidere attorno a noi il silenzio, perché così non abbiamo il tempo di riflettere e di fare fino in fondo i conti con noi stessi e con Dio.

Beato te, se il Signore vorrà ammetterti a sedere - come Maria - accanto ai suoi piedi in silenzio per ascoltare la sua parola (cf. Lc 10,39).

Anche il silenzio ha il suo valore espressivo: è più

bello di qualsiasi canto. Quando il sole sorge o tramonta non c'è armonia più bella del silenzio contemplativo. Anche il luogo del tuo lavoro sia riempito di silenzio e soprattutto della presenza di Dio. Anche nella tua attività procura di conservare in fondo al tuo animo un silenzio quasi da certosino. Sii sollecito nell'ascoltare, tardo nel parlare (cf Gc 1,19). Il silenzio è la lode più bella perché è quella che si canta nel seno della Trinità; è l'anticamera della preghiera, è indispensabile per l'ascolto della parola di Dio e per l'adorazione.



Ma accanto al silenzio ti invito ad apprezzare anche la **solitudine**. Dilettati della solitudine per accostarti al Signore senza frapposizione di creature o cose. Fa' del tuo cuore un tempio di Dio, estraniandoti dal tumulto delle preoccupazioni per ritirarti nella solitaria quiete della tua mente.

La solitudine è un grande aiuto all'anima per elevarsi a pensieri celesti ed è un'ottima disposizione per l'unione con Dio: sia essa la tua gioia, né mai saziarti di lei. Carissimo, la voce di Dio è sommessa, delicata, si ode solo nel silenzio e nel raccoglimento. Dio vorrebbe parlare alla tua anima, ma purtroppo il frastuono che ti circonda gli impedisce di farlo. Dio non si trova nel frastuono (cf. 1Re 19,11).

Pensa. Che ti serve la solitudine del corpo se non hai quella del cuore? Anche in mezzo alle distrazioni della vita cerca di vivere raccolto nel tuo spirito.

Se sarai distaccato da tutti gli affetti terreni, anche in una piazza affollata troverai il silenzio; in caso contrario non lo troverai neppure in un deserto.

La tua unione con Dio riempia la tua solitudine, perché non sia una solitudine oziosa, ma sia quella di chi è occupato nel Signore. Imparerai di più in essa che nelle lunghe conversazioni.

Se la tua solitudine non è riempita da Dio, essa può giocarti brutti scherzi. Quindi non caricarti di tante faccende che non ti resti il tempo di raccoglierti in Dio. Cerca dentro di te un luogo segreto dove conversare con il Signore e, nel silenzio interiore, eleva il tuo spirito alla contemplazione delle cose celesti. Impara a vivere con te stesso e non sarai mai solo. Chi parla molto con se stesso non sente il bisogno di parlare con gli altri.

Se fuggi la solitudine non è forse perché non ti trovi in buona compagnia con te stesso?

Il silenzio, la preghiera intensa e continua, l'unione con Dio: ecco quanto appare in trent'anni della vita del Signore. O amabile silenzio, dove gli uomini tacciono e parla Dio! O beata solitudine nella compagnia di Dio, tu sei più cara all'anima di tutte le compagnie del mondo!

Se emerai veramente Dio ti sarà cara la solitudine. Due cuori che si amano antepongono a tutto la solitudine. Imita Maria, nel silenzio e nella solitudine e anche tu vivrai solo per il Signore come lei!

a cura di Padre Franco

Il gruppo ALER

Paolo Baiardelli*

Carissimi associati,

siamo entrati nel mese di maggio, tradizionalmente dedicato a Maria, la madre di Gesù, donna di grande umiltà che con un semplice “Sì” pieno d’amore ha posto nelle mani di Dio la sua vita, incurante delle conseguenze terrene del suo gesto.

Per questo è oggi la più potente mediatrice tra gli uomini e Gesù, perché ha conosciuto le miserie e i dolori del mondo e gode, in pienezza, della gloria celeste, unica del genere umano ad aver avuto la grazia dell’anticipazione della fine dei tempi, quando tutti ci riuniremo in anima e corpo nella gloria di Dio.

Giustamente Dio ha voluto ricompensarla per la sua incondizionata disponibilità.

Noi dell’Associazione abbiamo un motivo in più per onorarla e pregarla: la Beata Vergine di Loreto è la Patrona della nostra Associazione.

Sfruttiamo dunque questo tempo propizio per un impegno più intenso di preghiera alla Vergine che gradisce, da noi, anche la preghiera della vita. Le azioni, i comportamenti, l’amore vicendevole, la carità e tutti gli altri atteggiamenti che caratterizzano il cristiano, vissuti giornalmente sono graditi a Dio e molto più alla Vergine che vi trova con-

forto per il suo Figlio immolato per noi. *Partendo proprio da questa ultima considerazione voglio parlarvi dell'essere gruppo all'interno della nostra Associazione.* Gesù si è immolato sulla croce per espiare i nostri peccati, ma prima ha istituito l'Eucaristia per rimanere con noi per sempre. E l'Eucaristia è comunione, quindi al di là dell'atteggiamento personale, la comunione si esprime in modo più completo in un *gruppo che fa parte di una comunità, che fa parte di una diocesi, che fa parte della Chiesa Universale.*

Nello statuto troviamo scritto all'art. 5 “**Gruppi Eucaristici, forma ideale alla quale ogni Associato deve tendere**”. Ecco perché l'Associazione stimola in modo prioritario la formazione di gruppi, senza per questo trascurare le persone che, impedito per mille ragioni, non hanno la possibilità di aggregarsi.

Quindi il gruppo all'interno di una comunità diventa dono perché aiuta la comunità tutta nella preghiera e nell'adorazione al SS. Sacramento, tenendo viva la spiritualità eucaristica, facendola emergere come grande risorsa per tutti. Ecco perché si raccomanda sempre di *coinvolgere*, in occasione dell'Ora di Adorazione, *tutte le realtà presenti in una parrocchia*, anche facendole partecipi delle letture o di particolari momenti simbolici che si organizzano.

In gruppo poi ci si può confrontare più agevolmente nei momenti formativi e si favorisce un comune senso di vita eucaristica da mettere in prati-

ca quando si ritorna a casa e si incontrano i nipoti, gli amici, quando si lavora, nel servizio politico; insomma quando si è chiamati a testimoniare.

La formazione, per noi cristiani, non cessa mai!

Un altro atteggiamento importante del gruppo è *l'Ascolto della Parola* che avviene nell'adorazione e nella formazione. Per rendere efficace l'attività del gruppo bisogna intensificare i momenti di ascolto della Parola per favorire e promuovere il dialogo necessario con la comunità ecclesiale ma anche con la città. Da questo ascolto e dal conseguente discernimento comunitario deriva il nostro crescere come persone adulte nella fede. Questo cammino ci aiuterà sicuramente *a leggere le cose che accadono nel mondo con l'ottica di Dio*.

Più il gruppo diventerà esperto di celebrazioni, di adorazioni, maggiormente i suoi componenti saranno capaci di continuare l'adorazione nella concretezza della vita.

E adorare nella concretezza della vita significa anche *riparare* nel senso di *"Partecipare all'Opera Redentrice di Cristo"*.

Quest'opera riparatrice è un'opera che parte dalla preghiera e si sviluppa quando operiamo bene per la costruzione del Regno di Dio: ciò significa avere un buon rapporto con il coniuge, con i vicini, con i figli, con gli altri associati e con tutta la comunità. Concludo ricordandovi gli atteggiamenti che dobbiamo avere come gruppo:

- *essere una risorsa per la Chiesa e per il mondo;*
- *sviluppare il senso ministeriale dell'Eucaristia in atteggiamenti eucaristici;*
- *dialogare con la Parola, con la comunità e con la città;*
- *formarsi;*
- *cooperare responsabilmente per l'organizzazione e la diffusione dell'Associazione.*

Carichiamoci di queste responsabilità per aiutare tanti fratelli a percorrere questo cammino assumendo su di noi *la responsabilità di farci missionari e portare nell'Associazione tante altre persone che condividano questo importante cammino* di crescita a gloria di Nostro Signore e per la salvezza di tutti.

Infine vi auguro di essere trasformati dall'Eucaristia per manifestare in ogni dimensione della vita la forma eucaristica che avete assunto.

**Presidente ALER*

**Rinnova l'adesione
all'Associazione
e partecipa alle nostre
proposte formative,
abbiamo bisogno anche di te!**

**Puoi utilizzare
il bollettino allegato. € 15,00.**



Adorazione Eucaristica

L'Eucaristia e... la Festa

a cura di Don Giordano Trapasso*

Siamo nel tempo di Pasqua in cui la Chiesa è in festa perché celebra e medita la Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo. La festa è una dimensione fondamentale dell'esistenza umana, perché la vita non è una maledizione o un peso, ma un dono. La vita in quanto tale è gioia e la festa ci permette di gustare la gioia. La festa è anche riposo e conduce alla lode: non di solo lavoro o di sole attività viviamo, ma il momento della festa è il momento in cui ci fermiamo e ci accorgiamo che non tutto è opera del nostro fare ma il dono precede il nostro agire e lo rende possibile, che la nostra vita è più importante di tutto ciò che realizziamo, che quello che abbiamo fatto è bello perché è ad immagine di ciò che ha compiuto Dio. La memoria e il desiderio della festa ci permette di continuare a credere e di affrontare la tribolazione.

Invitatorio

Rit: Alleluia Alleluia (cantato)

Cantate al Signore un canto nuovo; la sua lode nell'assemblea dei fedeli. Gioisca Israele nel suo creatore, esultino nel loro re i figli di Sion. **Rit.**

Lodino il suo nome con danze, con tamburelli e cetre gli cantino inni. Il Signore ama il suo popolo, incorona i poveri di vittoria. **Rit.**

Esultino i fedeli nella gloria, facciano festa nei loro giacigli. Le lodi di Dio sulla loro bocca, la spada a due tagli nelle loro mani. **Rit.**

Per compiere la vendetta fra le nazioni e punire i popoli, per stringere in catene i loro sovrani, i loro nobili in ceppi di ferro. **Rit.**

Per eseguire su di loro la sentenza già scritta. Questo è un onore per tutti i suoi fedeli. **Rit.**

Canto

Esposizione eucaristica

Invocazione allo Spirito Santo

O eterno Spirito, Luce, Verità, Amore e Bontà infinita, che abitando come Ospite dolcissimo nell'anima cristiana, la rendi atta a produrre frutti di santità, che derivando da Te, principio sempre fecondo della vita spirituale, si chiamano appunto frutti

dello Spirito Santo, noi anime sterili ti supplichiamo di infonderci quella vitalità e fecondità che produce e matura i tuoi santi frutti!
Amen



Meditazione silenziosa

Canone: Il Signore è la mia forza ed io spero in Lui. Il Signor è il Salvator, in lui confido non ho timor, in lui confido non ho timor.

Proclamazione del Vangelo (Lc 15,11-32)

«Gesù disse: Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: “Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta”. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: “Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni”. Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio”. Ma il

padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l’anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze, chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: “È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

Meditazione silenziosa

Riflessione:

“Bisogna far festa e rallegrarsi: così dici anche a noi, o Padre, in questo tempo di Pasqua. A volte facciamo festa quando non è necessario o quando per un pò di tempo vogliamo evadere dalle prove di ogni giorno, a volte facciamo festa come gli

spensierati di Sion per assecondare la nostra indifferenza nei confronti di chi soffre. A volte non facciamo festa quando invece è necessario, perché ricurvi su noi stessi, ingannati dal pensiero che festeggiare ha senso solo quando le cose vanno come vogliamo. Ora è necessario far festa, con Cristo e per Cristo, perché nella potenza dello Spirito Santo lo hai risuscitato da morte, ora bisogna far festa perché donandoci lo Spirito Santo anche noi, che eravamo perduti come il figlio più piccolo della parabola, possiamo partecipare alla vita piena che hai donato a Tuo Figlio, è necessario fare festa perché l'amore è più forte della morte e dà ad ognuno la forza di ritornare da Te, bisogna far festa non quando prevale la nostra ragione ma quando il nostro cuore, chiuso nell'orgoglio, si piega al perdono e all'accoglienza del fratello. Padre, se come il figlio più piccolo ci siamo allontanati da Te e non abbiamo fatto la tua volontà, perdonaci e accoglisci di nuovo nella tua casa, per amore di tuo Figlio che per noi ha offerto il suo corpo e versato il suo



sangue; ma aiutaci a non cadere nel peccato mortale del figlio più grande che non ne vuol sapere di far festa, forse perché non si è mai voluto aprire alla gratuità dell'amore e al perdono. Ora sappiamo chi ti preoccupa veramente: non tanto il trasgressore che se ne va sbattendo le porte, ma colui che calcola tutto ciò che fa per giustificarsi da solo con le sue opere e sentirsi migliore degli altri, colui che continua a puntare il dito contro l'altro e ti dice: *Sarà tuo figlio, ma non di certo mio fratello*. Signore Gesù, che hai voluto la Chiesa, aiutaci a capire che ci sarà festa ogni volta che accadrà il perdono.

Silenzio

Canone: Il Signore è la mia forza ed io spero in Lui. Il Signor è il Salvator, in lui confido non ho timor, in lui confido non ho timor.

“Quanto infatti costituisce la nostra ricchezza può essere per la nostra famiglia o cibo o ornamento o altre cose del genere. E se quel tale poteva chiamare

con fondatezza suo lo stesso padre, non vedo perché non potesse chiamare sue le cose possedute dal padre, purché intenda



trattarsi di un diverso modo di possedere. Quando infatti avremo raggiunto la beatitudine eterna, saranno nostri i beni a noi superiori, perché di essi viviamo, nostri i beni uguali a noi dei quali parteciperemo la stessa vita, nostri i beni a noi inferiori perché eserciteremo il dominio su di loro. Stia dunque perfettamente tranquillo quel fratello maggiore e partecipi alla gioia comune perché il suo fratello minore era morto e tornò in vita, era perduto e fu ritrovato". (Agostino, Questioni sui Vangeli 2, 33,7)

Silenzio

Canone: Il Signore è la mia forza ed io spero in Lui. Il Signor è il Salvator, in lui confido non ho timor, in lui confido non ho timor.

Preghiera comunitaria

Al Cristo che, mediante la Risurrezione, ha confermato nella speranza il suo popolo, innalziamo la nostra preghiera:

O Cristo, che vivi in eterno, ascoltaci.

Signore Gesù, che dal cuore aperto hai fatto scaturire sangue e acqua, rendi pura e santa la tua Chiesa.

Preghiamo

Tu che hai affidato a Pietro la cura pastorale del tuo popolo, proteggi il Papa Benedetto XVI e confermalo nella carità al servizio della santa Chiesa.

Preghiamo

Hai trasformato i pescatori di Galilea in apostoli del tuo Regno, manda operai alla tua Chiesa a continuare l'opera della salvezza. **Preghiamo**

Sulla riva del lago hai preparato il pane e il pesce per i tuoi discepoli, fa' che nessuno dei nostri fratelli soffra la fame per colpa nostra. **Preghiamo**

O Gesù, nuovo Adamo e spirito datore di vita, fa' che i defunti portino l'immagine della tua gloria, e godano della pienezza della tua felicità. **Preghiamo**

Padre Nostro

Preghiamo: Esaudisci i nostri desideri, Signore: come ora celebriamo nel mistero la risurrezione del tuo Figlio, così possiamo rallegrarci nell'assemblea dei santi quando verrà nella gloria. Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli

Tutti: Amen

Canto

A questo punto o si ripone l'Eucaristia con un canto adatto oppure se c'è la presenza di un sacerdote o di un diacono si può dare la Benedizione eucaristica seguendo il "rito dell'esposizione e della benedizione" (cfr Rito della comunione fuori della Messa e culto eucaristico, pp. 82-85)

***Direttore Istituto Superiore
Scienze Religiose, Fermo**



Imitiamo e amiamo Maria “Donna Eucaristica”

«**N**ell'Eucaristia Cristo dona lo stesso corpo che ha consegnato per noi sulla croce, lo stesso sangue che egli ha versato [...]» (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1365). Per la prima volta, le soglie dell'Eucaristia aperte da Cristo sono state varcate proprio da Maria. Ella con il suo «fiat» ci ha donato quel corpo del Figlio che incontriamo e adoriamo nel Santissimo Sacramento. Maria vi è entrata sofferente, angosciata... La prima manifestazione di dolore avviene quando si ritrova incinta, prima ancora di andare ad abitare con Giuseppe.

Non sappiamo esattamente quanto siano durate le sofferenze di Maria. Forse il sospetto della gente non smise di tormentarla fino al momento in cui venne ad abitare a casa di Giovanni! In ogni caso, la sua famiglia la fece soffrire tantissimo. Pensiamo a quanto dovette soffrire quando i suoi parenti consideravano Gesù come fuori di sé... (cfr Mc 3,20). Colei che era l'Immacolata fa parte di una stirpe di peccatori. Quanta fede e quanta maturità in Maria per poter affrontare non solo le difficoltà che travagliavano Gesù e quindi lei stessa come Madre, ma anche l'abisso di incomprensione che c'era fra Lei

e suo Figlio. Pensiamo a Gesù dodicenne nel tempio e i genitori ansiosi nel cercarlo nella carovana...

Il Figlio era sempre più avanti di Lei; e Lei non è mai riuscita a comprenderlo fino in fondo. Del resto come avrebbe potuto capire totalmente il mistero del Dio vivente? Solo l'azione dello Spirito Santo le recò la piena comprensione di quello che fino ad allora «nascondeva nel cuore» con la sua fede in-crollabile.

Dio chiese a Maria molto più di quello che chiese ad Abramo e non solo sotto la croce. Non fu facile per Lei non perdere la fede nella grandezza di Gesù, quando lo nutriva vedendolo piccolo e indifeso. Tuttavia, proprio in virtù di queste continue prove di fede Maria è profondamente coinvolta nell'opera della redenzione.



Avrebbe potuto Gesù lasciarci il suo Corpo e il suo Sangue nell'Eucaristia, se non li avesse ricevuti prima da Maria? Scrive Giovanni Paolo II (*Ecclesia de Eucaristia*, 56): «*Quel corpo dato in sacrificio e ripresentato nei segni sacramentali era lo stesso corpo concepito nel suo grembo! Ricevere l'Eucaristia doveva significare per Maria quasi un raccogliere in grembo quel cuore che aveva battuto all'unisono col suo*».

Ave, verum Corpus natum de Maria Virgine! -Ave, o vero Corpo, nato da Maria Vergine! (Inizio dell'inno eucaristico attribuito a papa Innocenzo VI (1282-1362). È Lei che «ha offerto al Signore

la Carne innocente, e il Sangue prezioso che riceviamo all'altare. Ave, verum Corpus: Corpo vero, veramente concepito per opera di Spirito Santo, portato in grembo con ineffabile amore. [...]. Quel Corpo e quel Sangue divino, che dopo la consacrazione è presente sull'altare e viene offerto al Padre diventando comunione d'amore per tutti, rinsaldandoci nell'unità dello Spirito Santo per fondare la Chiesa [...]. Ogni Messa ci pone in comunione intima con Lei, la Madre, il cui sacrificio ritorna presente come ritorna presente il sacrificio del Figlio alle parole della Consacrazione » (Giovanni Paolo II, Angelus, 5.6.1983).

Cari amici, non si può amare l'Eucaristia, innamorarsi del Signore Gesù senza essere grati a Colei che ha generato il corpo umano di Cristo. **Se non ci fosse stata Maria non ci sarebbe stata neanche l'Eucaristia.**

Se Maria ci ha donato il Corpo di Cristo che noi riceviamo nella santa Comunione e adoriamo in tutto lo splendore della sua gloria, è naturale che la contiguità tra l'Eucaristia e la Madre di Dio esiste anche nel culto.

A Lourdes, luogo di culto mariano, la processione del «Corpus Domini» parte con il Santissimo Sacramento dalla Grotta di Massabielle, proprio per mettere in risalto il fatto che è stata Maria a darci Gesù e quindi l'Eucaristia.

L'Eucaristia mi impegna a prolungare nel mio cuore l'adorazione di Colui che desidera darmi tutto

se stesso, creando un tabernacolo interiore nel profondo della mia anima. Oggi, in mezzo a noi, non c'è più Gesù nel suo Corpo fisico/carnale come lo potevano vedere e toccare i suoi contemporanei, mentre camminava per la Palestina; oggi noi «viviamo nel tempo della Chiesa» (CCC 1076). Quindi non devo cercare il Gesù storico poiché la sua vicenda storica è legata e si identifica con quella eucaristica. Questa è la sua identità. L'inno «Ave verum» mi chiama a vivere la presenza attuale e reale di Gesù, mostrandomi che è proprio l'Eucaristia a concedermela. In questo modo egli è presente accanto a me come lo era fra gli abitanti della Palestina.

Nell'Eucaristia, mediante la fede, io posso toccarlo e baciargli i piedi, come faceva la donna peccatrice. Posso ospitarlo come Marta a Betania, ascoltandolo seduto ai suoi piedi. Sull'altare c'è lo stesso Gesù a cui lei ha profumato i piedi e li ha asciugati con i suoi capelli. È lo stesso Gesù che mi cerca, che mi offre se stesso, affinché io non sia mai privo della sua presenza.

Mediante la fede io posso aiutarlo a portare la croce poiché durante la santa Messa Egli si rende presente proprio così: mi cerca fino alla stanchezza estrema.

E tutto ciò grazie a Maria che gli ha dato il corpo, sempre presente in mezzo a noi. È Lei che ha fatto di Dio l'Emmanuele, Dio-con-noi. E lo ha potuto fare grazie alla potenza dello Spirito Santo.

Non sarò in grado di capire l'Eucaristia se non capisco il mistero dell'Incarnazione (Sant'Ireneo), in

quanto esiste un legame strettissimo tra le venute del Signore: la prima, a Nazaret, nell'Incarnazione; la seconda, sull'altare eucaristico e la terza, nella gloria dell'ultimo giorno. L'Eucaristia è qualcosa di transitorio, datomi come cibo e sostegno in questa vita terrena, aspettando il ritorno glorioso del Signore.

Il ruolo di Maria in tutto questo è stato definito in modo straordinario da Giovanni Paolo II: *«Ma al di là della sua partecipazione al convito eucaristico, il rapporto di Maria con l'Eucaristia si può indirettamente delineare a partire dal suo atteggiamento interiore. Maria è donna “eucaristica” con l'intera sua vita. La Chiesa guardando a Maria come al suo modello, è chiamata ad imitarla anche nel suo rapporto con questo Mistero santissimo»* («Ecclesia de Eucaristia», 53). Il Servo di Dio ci mostra Maria come «donna dell'Eucaristia» scrivendo che *«In certo senso, Maria ha esercitato la sua fede eucaristica prima ancora che l'Eucaristia fosse istituita, per il fatto stesso di aver offerto il suo grembo verginale per l'incarnazione del Verbo di Dio. L'Eucaristia, mentre rinvia alla passione e alla risurrezione, si pone al tempo stesso in continuità con l'Incarnazione. Maria concepì nell'Annunciazione il Figlio divino nella verità anche fisica del corpo e del sangue, anticipando in sé ciò che in qualche misura si realizza sacramentalmente in ogni credente che riceve, nel segno del pane e del vino, il Corpo e il Sangue del Signore»* (Ib., 55).

Cari amici, se le cose stanno così, quanto dobbiamo venerare e pregare Maria, pregarla soprat-

tutto di insegnarci ad anticipare la fede eucaristica della Chiesa: *«Quando, nella Visitazione, porta in grembo il Verbo fatto carne, Maria si fa, in qualche modo, “tabernacolo” - il primo “tabernacolo” della storia - dove il Figlio di Dio, ancora invisibile agli occhi degli uomini si concede all’adorazione di Elisabetta, quasi “irradiando” la sua luce attraverso gli occhi e la voce di Maria»* (Ib.).

«E lo sguardo rapito di Maria nel contemplare il volto di Cristo appena nato e nello stringerlo tra le sue braccia - si domanda Giovanni Paolo II - non è forse l’inarrivabile modello di amore a cui deve ispirarsi ogni nostra comunione eucaristica?» (Ib.)

Il Servo di Dio mi incoraggia a seguire l’esempio di san Giovanni e a prendere Maria **con me** per poter condividere con Lei i sentimenti del suo cuore, aprendomi sempre di più alle grazie della fede datemi dal Signore: *«Come immaginare i sentimenti di Maria, nell’ascoltare dalla bocca di Pietro, Giovanni, Giacomo e degli altri Apostoli le parole dell’Ultima Cena: “Questo è il mio corpo che è dato per voi” (Lc 22,19)?»* (Ib., 56).

«Quel corpo dato in sacrificio e ripresentato nei segni sacramentali era lo stesso corpo concepito nel suo grembo! Ricevere l’Eucaristia doveva significare per Maria quasi un riaccogliere in grembo quel cuore che aveva battuto all’unisono col suo e un rivivere ciò che aveva sperimentato in prima persona sotto la Croce. [...] Significa prendere con noi - sull’esempio di Giovanni - colei che ogni volta

ci viene donata come Madre. [...] Se il Magnificat esprime la spiritualità di Maria, nulla più di questa spiritualità ci aiuta a vivere il Mistero eucaristico» (Ib., 56-58).

Giovanni Paolo II ribadisce: *«La Chiesa ha ricevuto l'Eucaristia da Cristo suo Signore non come un dono, pur prezioso fra tanti altri, ma come il dono per eccellenza, perché dono di sé stesso, della sua persona nella sua santa umanità, nonché della sua opera di salvezza...»* (Ib., 11). Egli ci confessa il suo amore per l'Eucaristia: *«L'Anno dell'Eucaristia nasce dallo stupore con cui la Chiesa si pone di fronte a questo grande Mistero. È uno stupore che non finisce di pervadere il mio animo...»* (Lettera apostolica *Mane nobiscum Domine*, 29).

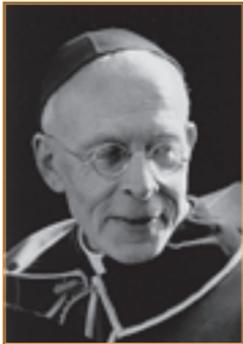
Cari amici, Gesù dice a ciascuno di noi: ***Sono alla tua porta e busso. Busso perché tu mi apra, e allora - se vorrai - ti renderò a mia Madre: Lei mi ha dato il Sangue e il Corpo concepito per opera dello Spirito Santo, portato nel suo grembo con amore eccezionale, presente sull'altare e destinato e divenire comunione d'amore per noi tutti.***

Gesù poi continua: ***Tu sei nella sua stessa situazione, proprio come quando Lei mi accolse in sé, offrendomi per prima se stessa, con il suo corpo e la sua anima. Chiedile di accogliermi in te, così come un tempo mi accolse per prima nel suo corpo, facendo del cuore uno straordinario tabernacolo - il tabernacolo dell'adorazione perpetua.***

L'Assistente ecclesiastico

CARLO JOURNET (1891-1975)

*teologo, mistico e poeta,
Cardinale suo malgrado*



Père Marc Flichy*

Non ho mai visto il cardinale ma l'ho incontrato tante volte sul mio cammino tra i suoi figli e figlie spirituali, in diverse circostanze che sarebbe troppo lungo ricordare in queste righe.

Ho pensato che era opportuno, dopo la meditazione del mese precedente su Tommaso d'Aquino, presentare la figura del grande teologo tomista, Carlo Journet. Egli è, come Urs von Balthasar e Adriana von Speyr, un figlio della Svizzera. Questo piccolo paese dona grandi teologi perché la prossimità dei fratelli della Riforma favorisce la riflessione teologica. Al contrario, nei paesi di forte tradizione cattolica, il clima di confronto intellettuale non favorisce tanto una riflessione approfondita della fede cristiana.

Journet scrive alcuni libri in uno stile molto classico, scolastico, «essenziale». È il caso di *Teologia della Chiesa*, riassunto del *Mistero della Chiesa*. È forse perché questo uomo di preghiera

è rimasto un po' meno conosciuto di Congar, de Lubac, o Karl Rahner.

Non ha costruito una sintesi nuova e geniale come Balthasar, suo compatriota, ma ha detto delle cose classiche con accenti impareggiabili.

Aggiungiamo che Journet può avere degnamente il suo posto nella rivista della *Riparazione Eucaristica* perché ha parlato dell'Eucaristia in una maniera unica. Un suo amico, contemplativo, faceva osservare: «*L'Eucaristia era assolutamente al centro della vita spirituale di Carlo Journet. Sì! Assolutamente al centro*».

Infanzia e gioventù

Carlo è nato il 26 Gennaio 1891 a Meyrin, nei dintorni di Ginevra, in una famiglia di modesti commercianti. Molto presto il padre viene a mancare. La madre educa i due figli: Maria, la primogenita che morirà a 20 anni e Carlo.

Molto giovane, compie un tirocinio in una banca di Ginevra; già, in questo tempo, desidera approfondire la lettura del *Vangelo* e dell'*Imitazione di Cristo*.

Il ragazzo frequenta, dopo la scuola di Schwytz, prima d'entrare nel liceo, San Michele di Friburgo.

Nel 1913 entra nel Seminario Maggiore. Lo scaffale dei mistici, nella biblioteca della casa, era proibito ai seminaristi! Diceva in una confe-



renza alla domenicane d'Estavayer: *«Mi ricordo di essere stato rimproverato per aver letto santa Caterina da Siena e studiato San Tommaso d'Aquino. Poi, un giorno, mi reco nella biblioteca. Trovo santa Caterina da Siena. Ho aperto questo libro. È stata una rivelazione di ciò che era la Chiesa nel suo splendore».*

Nel seminario è compagno di Francesco Charrière, futuro vescovo. Sono ordinati lo stesso giorno. Subito dopo, fa un ritiro nella certosa della Valsainte per esaminare l'eventualità di divenire certosino. Durante la permanenza dice: *«Anche a me piacerebbe farmi certosino, ma, non ho la salute per ciò».* Qualche ora dopo rettifica: *«Ho detto che non avevo la salute, è falso. Ho mancato di generosità».*

Tra il 1917 e il 1924 è vice parroco nelle parrocchie San Pietro a Friburgo, della Santa Croce a Carouge e del Sacro Cuore a Ginevra. La frequenza della *«Roma di Calvino»* sarà decisiva nel suo itinerario intellettuale, teologico, eucaristico...

Molto spesso si sente, dietro i testi di Journet, la problematica riformistica. Generalmente si mostra severo verso il protestantesimo.

Alla fine dello *Spirito del Protestantismo in Svizzera* scriveva nel 1925: *«A quelli che non ca-*

piscono più l'ordine soprannaturale, la Chiesa non può più essere che un giogo odioso: il magistero infallibile a loro sembra un'offesa alla libertà di pensare; i sacramenti una materializzazione della vita spirituale; la giurisdizione, una violazione dei più sacri dell'anima».

Il 6 luglio 1922 incontra per la prima volta Jacques Maritain (1889-1979), convertito, grande contemplativo, marito di Raïssa, donna di origine ebrea. Questo grande filosofo neotomista, che sarà anche ambasciatore di Francia presso la Santa Sede (1944-48), ha una grande stima per il sacerdote svizzero. Quest'amicizia, mantenuta da numerosi incontri e da una corrispondenza susseguente e fitta, avrà un grande impatto nel pensiero del teologo Journet.

Don Journet è professore di teologia dommatica nel Seminario Maggiore dal 1924 al 1970. A proposito del «santo» cardinale Journet, scrive il carismatico Daniel Ange: *«All'uscita del suo corso, non aveva che una voglia: precipitarsi nella cappella. Quando parlava della Trinità, si metteva certe volte a piangere, si interrompeva e usciva tutto vergognoso per andare ad adorare. Una lacrima di un santo ci dice più su Dio che tutti i libri».*

Alla fine della settimana don Journet ritorna regolarmente a Ginevra per offrire predicazioni e corsi di dottrina.

Nel 1926 fonda con don Francesco Charrière la rivista *Nova et Vetera*. Il titolo del periodico signi-

fica che la Chiesa cava dal tesoro delle Scritture « *cose vecchie e nuove* » (Mt 13, 52). Si pubblica durante l'ascesa del fascismo e, soprattutto, nel corso della seconda guerra mondiale, prendendo posizioni coraggiose sui diritti dell'uomo.

Tra gli anni 1937 e 1957, il pensatore è sempre invitato in Polonia. In questo paese, che ama ardentemente, moltiplica ritiri spirituali e conferenze.

Nel 1957, il cardinale Montini, allora arcivescovo di Milano, gli domanda di partecipare alla grande “*Missione*” nella sua diocesi.

Tre anni dopo, Giovanni XXIII lo designa membro della commissione teologica preparatoria al Concilio.

Creato cardinale nel 1965, partecipa alla quarta sessione del Concilio Vaticano II dove fa diversi interventi, segnatamente sulla libertà religiosa.

Muore il 15 aprile 1975 a Friburgo con un desiderio ardente di vedere Dio. Secondo il suo espresso desiderio è tumulato nel cimitero della Certosa della Valsainte.

Ritratto interiore

Scrive Giovanni Guitton:

«Le grandi vocazioni non sono uniche, ma doppie. O piuttosto, alla radice di parecchie vocazioni particolarmente nobili, si nasconde un conflitto che l'essere deve superare, un insieme di principi in apparenza contrari che lui deve superare in

una dolorosa e gloriosa unità». Una carmelitana che lo conosceva bene faceva questa osservazione: «Quando è stata annunciata la sua inumazione nel cimitero della Valsainte, ciò mi sembrò natu-



rale, come un ritorno nel suo paese d'origine: nella logica e il filo diretto della sua personalità».

«Tuttavia, scrive il domenicano Pietro-Maria Emonet, Dio non lo chiamava nè in una Certosa, nè in una Trappa. La sua vocazione, la sua seconda vocazione, la più apparente, era di essere teologo. Dio l'ha suscitato per essere nel nostro tempo teologo della sua Chiesa».

La nota dominante della personalità mistica e degli scritti di Journet è il fascino esercitato su di lui dalla vita nascosta della Santa Famiglia. Contemplava sempre *«gli anni viaggiatori del Figlio di Dio tra noi».*

Henry Bars diceva: *«In Carlo Journet, c'è il Vangelo».* Amava vivere nascosto. Non si sentiva tanto lui stesso che nella semplicità e nell'infanzia. Il cardinalato fu forse la sua più pesante prova. Gli costava molto il dovere di giocare un ruolo.

Definire la personalità di Journet in riferimento al Vangelo, a Betlemme, a Nazareth, è assolutamente

giusto. Non so se aveva dei difetti. Ho sentito dire che, come Don Colomba Marmion, a volte, era capace di una ironia mordace. Forse un ostacolo alla beatificazione!?

L'opera della teologia

Esiste nella tradizione cristiana (e francescana) una corrente della «dotta ignoranza». Journet, che preferisce la contemplazione infusa alla speculazione discorsiva è nell'obbligo di giustificare la fondatezza della scienza teologica. Il sacerdote svizzero l'ha fatto nella sua *Introduzione alla Teologia* (1947): «Davanti agli enunciati che Dio ha riempito della sua verità l'intelligenza credente sente il bisogno spontaneo e incoercibile di ravvicinare gli uni e gli altri, di ordinarli, di illuminarli l'uno con l'altro, almeno in modo iniziale e rudimentale». Il pericolo sarebbe di svalutare la rivelazione divina riducendola a una forma umana, razionalistica, carnale... L'artista Besaleel ha ricevuto l'oro per edificare il Tabernacolo nell'Esodo (cap 31 a 37); non deve rendere del piombo o del rame. Journet è sensibile al monito simbolico di Vincenzo di Lerins: «Avete ricevuto dell'oro. dovete restituire dell'oro!».

Fare opera di teolo-



go è fare opera di architetto. Sulla massa enorme dei dati della fede deve imporre la forma della ragione illuminata dalla fede. Deve richiamare attorno a Dio le verità rigogliose della Bibbia e della Tradizione e «*far gravitare loro intorno a questo Sole divino dove sono uscite e dove aspirano a rientrare*».

Ma Journet non è soltanto un teologo speculativo. È insieme un missionario che sta all'origine di tante conversioni di protestanti e forse anche di ebrei. È un pastore, un padre spirituale, un maestro preoccupato di far crescere le anime. In questo campo il problema del linguaggio è di primaria importanza. Journet aveva l'arte della formula concisa che si scolpisce nella memoria. Era capace di coniare ingegnosi neologismi. Per esempio, parlava spesso del «*désenveloppement*» (disavvolgimento) per dire come la Tradizione è chiamata a scoprire, interpretare, sfruttare il deposito della fede.

Il pastore era pure poeta. Spesso la sua prosa si gonfia d'emozione per attingere l'anima... Le opere del professore di Friburgo sono varie: metafisica, teologia dommatica della Chiesa, spiritualità, riflessione sulla civilizzazione, sulla giustizia e la società...

Il suo capolavoro: la “Chiesa del Verbo Incarnato”

Il cardinale è soprattutto conosciuto per i tre volumi della *Chiesa del Verbo Incarnato* (1941-

1951- 1969). L'assioma che comanda tutta l'eccelesiology di Journet è la sua definizione della Chiesa, veramente in sintonia con la sua personalità: «*La Chiesa è il Vangelo che continua*».

La costituzione *Lumen Gentium* parla soprattutto della bellezza della Chiesa ma lascia discretamente sentire che la sposa può divenire la «*donna adultera*»:

«*la Chiesa che comprende nel suo seno i peccatori, santa insieme e sempre bisognosa di purificazione, mai tralascia la penitenza e il suo rinnovamento*» (n. 8).

Contro Lutero, Journet ha fatto la scelta di vedere la Chiesa come istituzione *santa*, non come assemblea di peccatori. Questa «*convinzione letteraria*», mi sembra, non è l'unica possibile, però è feconda e legittima.

Deve a Caterina di Siena questa visione delle cose. La Chiesa è il Sole che risplende nelle tenebre. La Chiesa è senza peccati! La Chiesa è il capolavoro che Dio edifica con i materiali presi in un universo di peccato. La Chiesa santa, immacolata (Ef 5, 27) sarà «*la verità immobile*» attorno alla quale



si costruisce la sintesi dell'autore. Ama contemplare la Chiesa nel tempo di Betlemme e di Nazareth: *«La Santa Famiglia, durante tutto il tempo della vita nascosta, appare come la Chiesa della Legge Nuova concentrata in tre persone. Ciò ci faccia considerare la Santa Famiglia come una realtà infinitamente più elevata di un semplice modello delle virtù domestiche... C'era una Chiesa sine macula, sine ruga, non soltanto nella sua vita essenziale, ma ancora nel comportamento individuale dei suoi membri».*

La Chiesa è l'effusione della grazia capitale di Cristo tra i secoli. I sacramenti e la gerarchia hanno per funzione di *«veicolare questa grazia sul fiume del tempo».*

Ogni volta che faceva una relazione sulla Chiesa, partiva dalla caduta e dell'annuncio della vittoria dopo la caduta d'Eva. La bellezza della Chiesa era, per lui, abbagliante come la sua luce, come quella dell'aurora, che sconfigge le tenebre.

La Chiesa è la risposta divina all'angoscia del mondo tra i segni dell'umiltà. Gli piace contemplare il secondo inizio della Chiesa quando era tutta rannicchiata nel cuore dei santi del Vangelo.

Ma la Chiesa non conserva il Vangelo come un deposito inerte. Come sarebbe irragionevole l'uomo che non vedendo né seme né tronco, né rami, né foglie direbbe che tutti questi elementi sono stati aggiunti artificialmente!

Il teologo di Friburgo non è dunque un tradizionalista che avrebbe una percezione fossilizzata del mistero. La sua visione della Chiesa è insieme tradizionale e progressista.

Il santo cardinale non vede la Chiesa come conservazione di testi o di strutture. Inserisce la vita del popolo di Dio nella percezione della Chiesa. Padre Emonet scrive: «*Carlo Journet è veramente l'unico ecclesiologo che integra tanto largamente, tanto organicamente l'esperienza dei mistici in un trattato della Chiesa*».

La prossima volta vedremo anche come leggeva la teologia eucaristica di Tommaso in una maniera poetica e mistica.

*Aumônerie France/Italie à Lorette

Ricordati che a Loreto c'è la tua Casa.

**Può ospitare anche gruppi, famiglie o singole persone
che desiderano trascorrere qualche giorno a Loreto.**

Anche in autogestione.



BARLETTA

Incontro Eucaristico

SABATO 19 MAGGIO

Santuario Madonna dello Sterpeto

- **ore 9.30** Celebrazione delle Lodi, (incontro formativo con associati e partecipanti)
- **ore 11.30** Concelebrazione Eucaristica
- **ore 15.00** Adorazione Eucaristica

Gli Associati della Diocesi Trani-Barletta, delle Diocesi e centri della Puglia e tutti i Ministri Straordinari della Comunione sono invitati a partecipare.

Per informazioni telefonare a Lucia Sfregola
tel. **0883 - 523630**.

*Si invitano tutti gli aderenti
all'Associazione a celebrare
l'Ora Nazionale
di Adorazione Eucaristica*

*Giovedì 7 giugno 2012
dalle ore 17 alle ore 18*

Vita associativa

È con tanto calore e con tanta gioia che vi scrivo avendo partecipato a quella intensa giornata Eucaristica di comunione a Napoli.

Sono tappe che servono per rinvigorirci nella fede perché è difficile essere in sintonia con gli altri.

Ma noi dobbiamo fidarci della potenza dello Spirito Santo, che soffia dove vuole, dobbiamo invocarlo ed essere umili.

Grazie a questa forza ho assistito mio marito affetto da una malattia degenerante che mi ha messo a dura prova. Ma chi mi aiutava in quel periodo? Gesù Sacramentato e la dolcissima nostra Madre Maria, che andavo cercando in tutte le chiese vicine all'ospedale. Mio marito è stato oggetto in questo periodo di una bella conversione e non bestemmiava più. Si era affezionato alla S. Messa domenicale e con impegno recitava il rosario. Solo Dio può fare tutto, Egli promuove il bene e dimentica il male.

La Dolce, purissima, divina Madre del Cielo vi sia consigliera sempre e dovunque! Io prego per questo; c'è bisogno di un supplemento di anime coraggiose nel mondo stupido e arrogante in cui viviamo. Vi raccomando carissimo Padre, la mia famiglia. Che il Signore la illumini sulla via della fede e possa sempre lodarlo, benedirlo, invocarlo e goderselo.

C.A.

Esercizi Spirituali

Loreto 25-29 Giugno 2012

«la preghiera eucaristica centro di ogni preghiera e di tutta la vita cristiana».

Lunedì 25 giugno

ore 15,00: Introduzione

- 1) *Cos'è la preghiera eucaristica?*
- 2) *Chi la prega? Una risposta sorprendente e straordinaria.*

ore 18,00: Vespri - S. Messa.

ore 21,00: Adorazione - Compieta.

Martedì 26 giugno

ore 9,00: Lodi

- 1) *Brevissima storia della Preghiera Eucaristica.*
- 2) *Il Prefazio: la via della vita cristiana.*

ore 15,00: 1) *Il «Sanctus»: oltre la soglia del cielo.*

2) *L'epiclesi, una fonte di luce.*

Mercoledì 27 giugno

ore 9,00: Lodi

- 1) *La narrazione dell'Istituzione eucaristica: presenza reale, sacrificio, alleanza, amore.*

ore 15,00: 1) *Il Memoriale e la sua acclamazione: la Messa definisce se stessa.*

2) *L'offerta: fare di noi un'offerta al Padre.*

Giovedì 28 giugno

ore 9,00: Lodi

- 1) *Le intercessioni: la Messa privata non esiste!*
- 2) *La dossologia: e gloria sia!*

ore 15,00: Deserto in luogo appropriato, confessione e meditazione.

Venerdì 29 giugno

Ore 9,00: Lodi.

1) *Il grande AMEN: la nostra firma.*

2) *Una spiritualità della Preghiera Eucaristica: fare propria la preghiera della Chiesa.*

Conclusione: *Per una vita cristiana radicata nella Preghiera eucaristica.*

ore 11,30: S. Messa

Relatori: Padre Franco Nardi, assistente nazionale ALER
Padre Sergio Andriotto, predicatore, penitenziere nel Santuario della S. Casa.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi alla direzione al tel. 071.977148 oppure nel sito: www.aler.com

48° Convegno

Loreto 11-14 settembre

*“La famiglia che vive dell’Eucaristia,
forma la parrocchia ed edifica la società”*

Martedì 11 settembre

Ore 18,30 Santuario della Santa Casa:
Solenne Concelebrazione Eucaristica
di apertura.

Mercoledì 12 settembre

Ore 8,30 Auditorium Giovanni Paolo II:
Celebrazione delle Lodi; Prima Relazione.
Assemblea ordinaria degli Associati

Ore 14,30 Visita guidata del Santuario e della Pinacoteca

Ore 18,00 Santuario della Santa Casa:
Concelebrazione Eucaristica.

Ore 21,00 Auditorium Giovanni Paolo II
Momento di intrattenimento.

Giovedì 13 settembre

Ore 8,30 Auditorium Giovanni Paolo II:
Celebrazione delle Lodi.
Seconda Relazione.
Testimonianza.

Ore 15,00 Sala Paolo VI:
Presentazione e consegna pubblicazioni.

Nazionale Aler

14 settembre 2012

Ore 18.00 Santuario della Santa Casa

Concelebrazione Eucaristica, presieduta da **S. Ecc. Mons. Giovanni Tonucci**, Arcivescovo-Prelato di Loreto, a seguire Adorazione Eucaristica e processione per le vie del centro.

Venerdì 14 settembre

Ore 8,30 Auditorium Giovanni Paolo II:

Celebrazione delle Lodi.
Concelebrazione Eucaristica presieduta da **P. Franco Nardi**, Assistente Nazionale dell'ALER.
Conclusioni del Convegno.

Informazioni:

La quota individuale di partecipazione è di € 180,00, maggiorata per chi richiede le camere singole del supplemento. La quota comprende: iscrizione, vitto (dalla cena del 11 al pranzo del 14), servizi bus e spese organizzative. Le prenotazioni vanno indirizzate alla Direzione dell'Associazione tel. 071.977148. All'atto della prenotazione va versato un anticipo di € 25,00. Si prega di prenotare con sollecitudine i posti verranno assegnati, a partire dal centro, in base alla data di prenotazione.

Signora dell'Universo

O Donna da tutti e sopra tutti benedetta!

Tu sei l'onore e la difesa
del genere umano;
tu sei la Madre di Dio;
tu la Signora dell'universo,
la regina del mondo.

Tu sei la perfezione dell'universo
e il decoro della santa Chiesa;
tu tempio di Dio;
tu giardino di delizia;
tu porta del cielo, letizia del Paradiso
e gloria ineffabile del sommo Dio;
veramente è balbettando
che cantiamo le tue lodi
e le tue bellezze.

Supplisci con la tua bontà
alle nostre insufficienze.

San Bernardino da Siena